

NOTA PER LA STAMPA

Presentazione del Rapporto

Il Valore Aggiunto dei comuni del Mezzogiorno. Stime 1995-2010 e Previsioni 2011-2015

Roma, 13 ottobre 2011

L' Osservatorio Banche - Imprese di Economia e Finanza (OBI) presenta il 13 Ottobre alle ore 10,30 presso la Sala degli Atti Parlamentari della Biblioteca "Giovanni Spadolini " del Senato della Repubblica, il Rapporto "Il Valore Aggiunto dei comuni del Mezzogiorno. Stime 1995-2010 e Previsioni 2011-2015".

Il Rapporto sarà presentato dal Presidente OBI, Michele Matarrese e illustrato da Antonio Corvino, Direttore Generale. Ne discuteranno: Claudio Quintano, Rettore dell'Università di Napoli Parthenope, Adriano Giannola, Presidente della SVIMEZ, Paolo Buzzetti, Presidente ANCE e Massimo Locicero, Università di Roma "La Sapienza".

A seguire, sono previsti gli interventi del Sottosegretario al Ministero dell'Economia e Finanze, On. Bruno Cesario, e dell'On. Francesco Boccia, Coordinatore commissioni economiche gruppi parlamentari del PD. Modera l'incontro il Vice Direttore del TG1, Gennaro Sangiuliano.

Il Rapporto fornisce, per la prima volta, una stima del valore aggiunto comunale suddiviso per macrosettori, dal 1995 al 2010, nonché le previsioni fino al 2015, attraverso l'innovativa metodologia TODOMUNDO (stime TOP-DOWN MUNICIPALi degli aggregati DOMESTICI). Esso intende fornire nuovi strumenti capaci di cogliere le caratteristiche ed i mutamenti dei sistemi produttivi delle singole economie locali, colmando un vuoto informativo particolarmente sentito da analisti e policy makers.

Queste le principali conclusioni:

Il Mezzogiorno emerge come un aggregato talmente differenziato al suo interno da dover parlare più propriamente di "Mezzogiorni d'Italia".

In questa area coesistono, l'uno accanto all'altro, comuni con livelli di reddito e ritmi di crescita molto diversi. Nel 5% dei comuni più ricchi, il reddito pro capite supera fino a ben 4 volte e mezzo la media del Meridione. In quelli più poveri, il valore aggiunto per abitante non raggiunge nemmeno la metà della media del Mezzogiorno in più di un caso su 100.

La geografia del reddito disegnata dalla ricerca OBI mostra quindi un territorio a macchia di leopardo, in cui la crescita “aggregata” è frenata anche dalla scarsità di collegamenti fisici e relazioni economiche tra le aree più sviluppate. La carenza di scambi ha finito infatti per frenare lo sviluppo omogeneo di un’area che rappresenta oltre un terzo del Paese, privilegiando la crescita di sistemi isolati e quasi “autarchici”, le cui dimensioni rimangono comunque troppo ridotte per assicurare una crescita solida e sostenuta. Gli interventi di natura prevalentemente assistenziale degli scorsi decenni hanno spesso creato, nel migliore dei casi, alcune precondizioni dello sviluppo economico del Mezzogiorno, senza che si avviassero processi virtuosi di crescita endogena.

Il risultato è che, negli ultimi quindici anni, alcuni comuni del Mezzogiorno (in verità pochi!) sono cresciuti a ritmi degni delle economie europee più dinamiche, mentre altri hanno visto un progressivo declino dei già bassi livelli di produzione. Dal Rapporto dell’OBI, il Mezzogiorno emerge quindi come un aggregato talmente differenziato al suo interno da dover parlare più propriamente di “Mezzogiorni d’Italia”.

In mancanza di provvedimenti adeguati, le previsioni per il prossimo quinquennio indicano un progressivo allargamento del gap con il resto d’Italia. Le prospettive di crescita risultano piuttosto differenziate. Da un lato, vi sono i comuni di Abruzzo, Basilicata, Molise e Sardegna in cui il valore aggiunto totale potrebbe crescere complessivamente attorno al 5% nell’arco del quinquennio (con un record del 5,6% per il piccolo Molise). All’estremo opposto c’è la Campania, che rischia di perdere il 2,5% del proprio valore aggiunto da qui al 2015. Tra questi casi limite si collocano i comuni di Calabria, Puglia e Sicilia, che potrebbero registrare una crescita cumulata dell’ordine del 3,2 – 3,6%.

Sulle prospettive del Mezzogiorno peserà inevitabilmente il processo di ristrutturazione del comparto pubblico, che ha un ruolo tradizionalmente più rilevante proprio in quest’area del Paese: il 35% del valore aggiunto contro poco più del 18% nella media nazionale. Supponendo che tale divario sia dimezzato nell’arco dei prossimi dieci anni, questo processo comporterebbe meccanicamente una minore crescita del Pil meridionale di oltre mezzo punto l’anno, senza contare gli effetti sull’indotto.

Tenuto conto della forte eterogeneità del Mezzogiorno, è indispensabile adottare interventi differenziati per ciascun territorio, adoperando un approccio sistemico teso a migliorare l’intera

struttura produttiva di ciascun comune, per renderla capace di sfruttare le sinergie con il territorio circostante e con il resto del Paese.

Per fare ciò è necessario passare da un modello di sviluppo basato sul tradizionale TAC (Tessile, Abbigliamento/Arredamento e Calzaturiero) ad un TAC 2.0 fondato invece su un sistema che recuperi, per un verso, le eccellenze del TAC tradizionale e punti, per l'altro, allo sviluppo integrato dei comparti Turismo/Territorio, Agricoltura/Agroindustria e Cultura/Creatività, che valorizzi le specificità del territorio e favorisca la globalizzazione delle economie locali.

Maggiori informazioni, unitamente al programma aggiornato ed ai dati sui singoli comuni, sono disponibili sul nostro sito: www.bancheimprese.it

Data la disponibilità limitata dei posti in Sala, le adesioni dovranno pervenire alla Responsabile dell'area Comunicazione OBI, Dott.ssa Emma Suaria, Tel. +39 080/5010600 - Fax +39 080/5648762; e-mail: convegno@bancheimprese.it.

Gli operatori e i giornalisti dovranno comunicare gli estremi del D.I. e della tessera dell'ordine all'indirizzo: accrediti.stampa@senato.it

Ai partecipanti sarà distribuita copia gratuita del Rapporto.

Ricordiamo che per accedere in sala è obbligatorio l'uso di giacca e cravatta.